

LA LETTERA DEI VESCOVI ITALIANI



Per la maggioranza dei giovani la Chiesa rimane invisibile



**a ani e non ia a i
o e a ade a ino a o i anni a**

di monsignor an a ei - arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

Complice la stagione, è notte fonda quando usciamo sul sagrato della chiesa. Nonostante domani sia giorno di scuola, i ragazzi sono lontani dal prendere la via di casa. In chiesa ci hanno condiviso le parole chiave della Giornata mondiale della gioventù che s'è tenuta a Lisbona nell'agosto dello scorso anno, e soprattutto come intendano portarle avanti l'eredità. Sono a centinaia, ma i colori delle loro voci non possono coprire il silenzio della maggioranza dei coetanei, per i quali la Chiesa rimane persino invisibile. È una realtà di fatto, che non riguarda soltanto i giovani: a livello generale si è ampiamente affermata un'autonomia nelle credenze come negli stili di vita, dove il riferimento ultimo è all'unicità dell'esperienza personale. Su questo sfondo come far nostra l'indicazione lanciata da papa Francesco, quel suo «Todos, todos, todos»? «Nella Chiesa», rimarca

il successore di Pietro, «c'è spazio per tutti! Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti. Così come siamo. E questa è la Chiesa, la Madre di tutti?». In controluce queste parole del Papa fanno riaffiorare la parabola di un banchetto nuziale, preparato a festa. Sappiamo come andarono le cose: il racconto narra l'indifferenza, il disinteresse, il rifiuto degli invitati, che manifestano perfino il fastidio per essere stati disturbati dalla proposta. Altro è quanto portano nel cuore, affannati come sono nel perimetro delle cose di sempre. «Il campanile non chiama più, come accadeva fino a pochi anni fa. Invece di un popolo, intorno alla mensa eucaristica c'è un gregge disperso che frequenta sempre meno»: così scriveva, in autunno il quotidiano *Avvenire*. E aggiungeva: «All'appello mancano in particolare i ragazzi: i praticanti assidui tra gli adolescenti (14-17 anni)

All'appello mancano i più giovani, ma la decrescita è significativa e intacca anche l'universo femminile



sono passati dal 37% del 2001 al 12% del 2022 e tra i 18 e i 19 anni sono scesi dal 23% all'8%». La decrescita è significativa e intacca, in maniera decisiva, anche l'universo femminile, modificando il tradizionale rapporto tra le donne e la Chiesa, come ci ricordava Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione cattolica e coordinatrice dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, intervenendo all'Assemblea diocesana. La fotografia non sarebbe completa – e, soprattutto, non ci aiuterebbe a capire difficoltà e opportunità di questo tempo – se non considerassimo anche un altro dato, che rimanda a una maggioranza che, ancora, continua a dichiararsi cattolica.

Più che una totale secolarizzazione della società, questa stagione ci consegna una domanda diffusa di celebrare con la Chiesa – o almeno in chiesa... – particolari momenti della vita: la nascita di un figlio, la prima Comunione e la Cresima, il matrimonio o la morte di una persona cara. Allo stesso modo, sappiamo quanto sia attesa e gradita la benedizione delle famiglie o la visita a un malato... C'è un desiderio di sentirsi coinvolti, di dar significato a quello che accade; in certi passaggi dell'esistenza si riaffaccia il richiamo a una religione storica e a un'identità comune, a un rito collettivo in cui riconoscersi e di cui sentirsi parte. Certo, questa domanda nell'immediato spesso non porta con sé una disponibilità sul medio e lungo periodo; inoltre, si presenta fortemente marcata dalla coscienza individuale, dalla sensibilità e dai percorsi di vita del singolo. Tornando alla parabola evangelica, non ci è, quindi, difficile intuire il peso e la frustrazione dei servi, mandati invano a portare l'invito. Il loro disagio, oggi, parla nella stanchezza dell'evangelizzatore, nella tentazione di prendere le distanze da una situazione che sconcerta;

parla, per altri versi, nell'amarezza per le divisioni che, dal di dentro, lacerano e impoveriscono il corpo ecclesiale. Lo sguardo si rianima se ci si colloca nel secondo tempo della parabola, quando l'ostinazione del re manda i servi ai crocicchi delle strade, portatori di un invito gratuito e universale al banchetto della vita. Lo sguardo si rianima se davanti alla nostra situazione scegliamo di starci dentro con la fiducia che anch'essa è abitata dallo Spirito del Risorto e con la pazienza di chi non pretende di raccogliere i risultati del suo impegno. Lo sguardo si rianima se ci sentiamo inviati con il mandato di rivolgerci a tutti, attenti a riconoscere, sotto le fragilità, il volto di ciascuno, la sua domanda di incontro e di senso, la sua sete di Dio. Come tornare ad affascinare alla bellezza della vita cristiana? Punto di partenza rimane la nostra relazione con Gesù Cristo, nutrita dalla frequentazione personale e comunitaria della Parola e da una partecipazione più consapevole alla liturgia; da proposte non occasionali di formazione e di spiritualità che, senza perdere l'originalità del messaggio cristiano, portino a rinnovare il linguaggio nelle omelie, nelle catechesi e nella celebrazione dei sacramenti; che aiutino ad affrontare i temi culturalmente emergenti, promuovendo occasioni di incontro, approfondimento e discernimento. Ripartire da Dio con umiltà, gratuità e gioia, come ricordava papa Francesco al convegno della Chiesa italiana riunita a Firenze nel 2015: anche per esperienza personale ci accorgiamo che, quando la nostra vita conosce questi tratti evangelici, non fatica a trovare punti di incontro e di aperture anche per l'annuncio. Così ci si scopre capaci di tessere un dialogo costruttivo con gli altri; dialogo che non sventa la propria identità e le sue esigenze, ma che – proprio in forza della fede – pone altrettanta attenzione a offrire ascolto, comprensione e proposta. ○